

Riscontro gruppo di lavoro – Modena, 1 dicembre 2018

“Cambiare rotta. Equità e sostenibilità alla luce della Laudato sì”

Il gruppo di lavoro, composto da quattordici partecipanti ha lavorato dalle 14.30 alle 16.30, rispondendo alle quattro domande proposte dal coordinamento di C3 Dem.

Le **domande proposte**, in sintesi, erano le seguenti:

- 1) Il rapporto tra l'enciclica Laudato sì e la cultura cattolico democratica, in particolare nell'intreccio tra equità sociale ed equilibrio naturale;
- 2) Il rapporto tra occupazione, innovazione, economia dello scarto, innovazione tecnologica;
- 3) La questione degli stili di vita personali;
- 4) Il rapporto tra democrazia rappresentativa, democrazia diretta, territorio e localismo.

Il gruppo era composto in maniera mista annoverando “cittadini” e semplici militanti, esponenti di associazioni aderenti o vicine a C3dem, alcuni presidenti delle stesse, una consigliera comunale.

Rispetto alla **prima domanda** è stato condiviso il fatto di come la Laudato sì, nel mondo cattolico in generale, ma anche in quello cattolico democratico, debba essere ancora sostanzialmente scoperta.

C'è un certo disinteresse “storico” (anche se con significative eccezioni) del mondo cattolico rispetto ai temi ambientali ed ecologici e si è riscontrato come l'enciclica abbia avuto poco spazio nel mondo associativo e, ancor più, nelle parrocchie.

In alcuni interventi si è suggerito un recupero alla tradizione monastica del rapporto con la natura per ricollegare a fili antichi della nostra storia un rapporto positivo e prossimo tra uomo e ambiente.

Nonostante ciò, in chi l'ha letta e meditata, l'enciclica è stata considerata un testo che si aspettava da tempo per una reale conversione dello sguardo e, soprattutto, per un impegno concreto alla risoluzione dei problemi da essa posti: in primis la questione dell'economia dello scarto e il rapporto con l'etica cristiana.

Occorre quindi: “ritrovare concretezza” e riscoprire la famiglia, la Chiesa, la scuola, il mondo associativo, le istituzioni, persino i partiti, come luoghi ed agenzie educativi, in cui rimettere al centro la questione dell'ecologia integrale posta da Papa Francesco che racchiude in sé la questione sociale ad ogni latitudine del pianeta.

La Chiesa, ma anche la cultura cattolico democratica, appaiono comunque in ritardo e non sufficientemente consapevoli dell'urgenza di agire.

Un contributo specifico che la cultura cattolico democratica potrebbe portare alla valorizzazione urgente della Laudato sì, è quella di rilanciare anche rispetto al tema ecologico, una **vera cultura della sussidiarietà** in grado di condizionare le scelte politiche per mettere al primo posto la persona nella sua integralità all'interno di una cultura di tutela e salvaguardia del pianeta.

La Laudato sì è un documento poderoso, una sorta di riscrittura teologica del capitolo della creazione, sta ai laici la creatività interpretativa per tradurla politicamente in un'ottica di cambio di paradigma, non solo economico, ma antropologico.

Anche per questione di tempo e di volontà di far intervenire tutti i partecipanti (intento riuscito) si è scelto di **rispondere contemporaneamente alla seconda e alla terza domanda.**

Per quel che riguarda il rapporto ambiente, lavoro, innovazione si è sottolineato come la cultura cattolico-democratica dovrebbe essere in prima fila per lavorare a questo intreccio, anche nell'ottica della riforma e della sostenibilità dei sistemi di welfare. Occorre costruire ragionamento e progetto e "uscire dalla rapsodicità degli interventi", insieme alla promozione di un rinnovato approccio alla formazione anche nei posti di lavoro.

Occorre fare sintesi, tra dimensione sociale e dimensione ecologica, senza dimenticare l'urgenza di raggiungere risultati concreti poiché: "ciò che ci crede è ciò che si fa".

Non possiamo, anche in rapporto alla questione degli **stili di vita**, tacere un certo disorientamento: di cosa parliamo oggi, quanto ragioniamo di "cultura cristiana o cultura cattolica?"

Come ci confrontiamo con la contemporaneità, qual è il rapporto tra il nostro esistere collettivo sempre più frammentato e la testimonianza personale e familiare, i nostri comportamenti/stili di vita?

Dobbiamo anche proporre degli esempi: una nuova cultura del lavoro, che metta in discussione l'economia neoliberale e predatoria è fondamentale: pensiamo all'esperienza del mondo focolarino non solo a Loppiano, o alle scuole di economia civile che hanno il compito di ripensare i fondamenti dell'agire e del pensare economico, o, infine, al ruolo della vera cooperazione sociale di comunità (esperienza promossa da Confcooperative), del microcredito e della finanza etica.

Occorre, in una società multireligiosa e multiculturale, laica, anche saper dialogare e riscoprire insieme: si pensi, ad esempio, a tutto il pensiero islamico sulla finanza che si indirizza sull'escludere intenti speculativi e che potrebbe essere terreno fecondo di scambio e di pace.

Il gruppo di lavoro si è infine confrontato sull'**ultima, significativa domanda: come ricostruire democrazia compiuta.**

Occorre, innanzitutto, tornare a parlare e praticare politica.

La disintermediazione è un dato di fatto che va affrontato con strumenti nuovi, con vere comunità di vita politica e associativa che sappiano essere presenti al nostro tempo.

I giovani hanno modalità spesso peculiari, ma non sono come spesso superficialmente a prescindere refrattari all'impegno, come dimostrano anche alcune recenti iniziative dello stesso Centro Ferrari di Modena.

Occorre, anche rispetto all'inondazione di informazioni che riceviamo, sapere "re-intermediare" la disintermediazione, a partire dal recupero di senso e coscienza dei territori.

Un terreno importante, rappresentato nel gruppo, può essere la dimensione municipale (esperienza del Comune di Nonantola), al di fuori di ogni nostalgia localista, ma nel pieno di una reale "coscienza di luogo", in rapporto con l'ineludibile dimensione europea e planetaria.

(a cura di Francesco Lauria)